1 Pratica della lotta spirituale presso san Paolo: preghiera, la Parola e il perseverare „nel Signore”

1.1 Abstract

Paolo non propone un sistema magico né una tecnica di manipolazione delle potenze spirituali. La sua immagine della „lotta spirituale” si configura in prospettiva cristologica ed ecclesiale: i credenti devono «rivestire l'intera armatura di Dio» e «essere fortificati nel Signore e nella potenza della sua forza» (Ef 6,10–11). Il testo di Efesini 6,10–20 unisce sfumature grammaticali e teologiche della chiamata a ricevere la potenza di Dio (ἐνδυναμοῦσθε), il concetto di essere „nel Signore” (en Kyríō / en Christō) e l'imagistica della „piena armatura” (panoplía tou Theoû), che ha radici nell'immagine del Dio-Guerriero dell'Antico Testamento (Isaia). Nella prospettiva paolina la lotta ha carattere «già, ma ancora non»: la vittoria di Cristo è compiuta, ma la Chiesa deve perseverare e respingere l'opposizione attiva delle potenze sconfitte. Essenziale per comprendere questa pericope è la distinzione tra teologia e demonologia: conoscere i nomi delle potenze non è lo scopo; la demonologia viene subordinata alla cristologia, all'etica e alla spiritualità della comunità. Il testo sottolinea la dimensione comunitaria, pratiche quali la preghiera e la Parola e mette in guardia dal demonizzare le persone.
Parole chiave: lotta spirituale, Ef 6,10–20, ἐνδυναμοῦσθε, en Kyríō, panoplía tou Theoû, unione con Cristo, Isaia, demonologia, comunità, preghiera, Parola.

1.2 Introduzione: tesi e sue correzioni

Paolo non propone ai cristiani un sistema di protezioni magiche, un catalogo di nomi segreti né una procedura complicata per ottenere dominio sul mondo spirituale. Non insegna come manipolare le potenze invisibili. Invita invece: „Umacniajcie się w Panu i w potędze Jego mocy. Przywdziejcie pełną zbroję Boga” (Ef 6,10–11).

Occorre però correggere due elementi di questa formula. Primo, il termine „tecnica” è solo una metafora convenzionale: Paolo rifiuta la logica della tecnicità intesa come procedura grazie alla quale l'uomo ottiene automaticamente un effetto spirituale. Preghiera e Parola non sono equivalenti cristiani di un incantesimo o di una formula magica. Secondo, „permanere in Cristo” non significa passività. L'unione con Cristo si concretizza nella vita morale e spirituale: vita nella verità; giustizia; fedeltà al Vangelo della pace; fede; consapevolezza della salvezza; obbedienza alla Parola di Dio; preghiera perseverante; vigilanza; solidarietà con la comunità; coraggio nell'annunciare il Vangelo.

La formulazione più precisa della tesi è: Paolo non contrappone alle potenze demoniache una magia cristiana o una tecnica rituale elaborata. L'unica fonte di difesa efficace è la potenza vittoriosa di Dio comunicata ai credenti nella loro unione con Cristo. Preghiera, Parola, fede, verità e vita giusta non sono fonti alternative di potenza, ma modi concreti di partecipare alla vittoria di Cristo.

1.3 1. Testo di base: Ef 6,10–20

Il testo greco comincia con le parole:

Tou loipoû, endynamoûsthe en Kyríō kai en tō krátēi tēs ischýos autoû.

Letteralmente: „Infine: lasciatevi fortificare nel Signore e nella potenza della sua forza”.

Successivamente l'autore raccomanda: endýsasthe tēn panoplían tou Theoû — „rivestitevi dell'intera armatura di Dio”. Lo scopo è: pròs tò dýnasthai hymâs stēnai pròs tàs methodeías tou diabólou — „affinché

possiate resistere alle astuzie del diavolo". Il prosieguo del testo delinea l'ambito del conflitto: „non contro sangue e carne, ma contro le Principati, contro le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali del male nei luoghi celesti" (Ef 6,12).

La risposta non è il tentativo di conoscere i nomi di quelle potenze. Il testo ritorna immediatamente all'immagine dell'armatura e agli elementi che definiscono la possibilità della resistenza: armatura di Dio; resistenza; stare saldi; verità; giustizia; pace; fede; salvezza; Parola; preghiera. La demonologia è quindi subordinata alla cristologia, all'etica e alla spiritualità della comunità.

1.4 2. Nota sull'autorialità della Lettera agli Efesini

La tradizione della Chiesa attribuisce la Lettera agli Efesini a Paolo. L'esegesi contemporanea rimane divisa: alcuni studiosi difendono l'autorialità diretta dell'Apostolo; altri indicano la partecipazione di un segretario; molti ritengono la lettera opera di un discepolo che sviluppa la teologia paolina; alcuni la considerano una lettera circolare indirizzata alle comunità dell'Asia Minore, non solo a Efeso. La discussione si concentra su elementi stilistici e testuali: uno stile differente; periodi molto lunghi; una visione sviluppata della Chiesa universale; vicinanza letteraria alla Lettera ai Colossesi; assenza del nome Efeso in alcune delle più antiche manoscritture.

Indipendentemente dall'esito, Ef 6,10–20 appartiene alla tradizione canonica paolina e resta profondamente coerente con testi precedenti dell'Apostolo: „armatura della luce" — Rm 13,12; „rivestitevi del Signore Gesù Cristo" — Rm 13,14; „corazza della fede e dell'amore e elmo della speranza della salvezza" — 1 Ts 5,8; „arma della giustizia" — 2 Cor 6,7; „le armi della nostra milizia non sono carnali" — 2 Cor 10,4. Ef 6 non è un'aggiunta estranea, ma una sintesi sviluppata di temi fondamentali di Paolo.

1.5 3. Endynamoûsthe — non «produrre la forza», ma «lasciatevi fortificare»

1.5.1 3.1. Forma grammaticale

Il verbo ἐνδυναμόω — endynamoō significa: rafforzare; conferire potenza; rendere capace; abilitare all'azione. La forma ἐνδυναμοῦσθε — endynamoûsthe è un imperativo presente in forma medio-passiva. Può essere inteso in diversi modi: passivamente — „siate fortificati"; medialmente — „traete forza", „fortificatevi"; teologicamente — come connessione tra l'azione divina e l'accoglienza umana.

Il contesto parla contro un significato puramente riflessivo: l'esortazione non ordina „fate voi stessi la forza". La fonte della potenza è il Signore. L'imperativo non comanda di produrla, ma di riceverla e di rimanere nel suo raggio d'azione. In una sola parola convergono quindi la grazia — poiché la potenza proviene da Dio; la responsabilità — poiché l'uomo deve accoglierla; la continuità — poiché il tempo presente suggerisce la persistenza in questo rafforzamento; la comunalità — poiché il verbo è al plurale. Non è un comando rivolto a uno specialista solitario della lotta spirituale, ma a tutta la comunità.

1.5.2 3.2. Paradosso dell'imperativo passivo

„Lasciatevi fortificare" è un comando paradossale. L'uomo deve agire proprio mediante il consenso a che Dio agisca in lui. Non si tratta né di autosufficienza spirituale, né di attesa passiva senza alcuna risposta. L'atteggiamento paolino contiene entrambi gli elementi: obbedienza attiva insieme al riconoscimento radicale che la fonte dell'efficacia è al di fuori dell'uomo.

1.6 4. „Nel Signore” — en Kyríō

1.6.1 4.1. Non solo „grazie al Signore”

L’espressione en Kyríō può significare: nel Signore; grazie al Signore; nella sfera del suo dominio; nell’unione con lui; mediante la partecipazione alla sua vita e alla sua vittoria. „Nel Signore” non è un semplice ornamento pietistico aggiunto all’esortazione „siate forti”. Definisce il luogo, la fonte e il modo del rafforzamento. Il credente non sta di fronte alla potenza come soggetto indipendente fornito da Cristo di un’energia autonoma. Sta in Cristo e come membro del suo Corpo.

1.6.2 4.2. La formula paolina „in Cristo”

La formula en Christō — „in Cristo” è uno dei termini chiave della soteriologia paolina. Indica una nuova sfera di esistenza e appartenenza. L’uomo „in Cristo”: è morto con lui; partecipa della sua risurrezione; ha ricevuto lo Spirito; è stato giustificato; appartiene al nuovo creato; è membro del Corpo; è stato trasferito sotto un nuovo dominio; ha accesso al Padre; partecipa della vittoria di Cristo. Il „in Cristo” paolino è vicino al „rimanete in me” giovanneo, sebbene il linguaggio e gli accenti delle due tradizioni non siano identici.

1.6.3 4.3. Cristo non si limita a dare l’armatura — Egli stesso ne determina il contenuto

In Rm 13,12 Paolo dice: „rivestiamoci dell’armatura della luce”. In Rm 13,14: „rivestitevi del Signore Gesù Cristo”. In Gal 3,27: „voi tutti che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo”. Perciò „rivestirsi dell’armatura di Dio” può essere inteso come sviluppo del battesimale „rivestirsi di Cristo”. L’armatura non è un insieme di oggetti spirituali esistenti accanto a Cristo — è partecipazione a ciò che Egli è e a ciò che ha compiuto.

1.7 5. „Nella potenza della sua forza”

In Ef 6,10 la serie di termini della potenza unisce tre parole: dynamóō — fortificare; krátos — potenza, dominio, superiorità efficace; ischýs — forza, capacità d’azione. L’espressione en tō krátēi tēs ischýos autoû può essere tradotta: „nella potenza della sua forza”; „nella forza della sua potenza”; „per mezzo della sua possente forza”.

1.7.1 5.1. Riferimento a Ef 1,19–23

Gli stessi termini compaiono prima, quando l’autore parla del „potentissimo grandezza della potenza di Dio” operante nei confronti dei credenti. Questa potenza è quella con cui Dio ha risuscitato Cristo, lo ha messo alla sua destra, lo ha innalzato al di sopra di ogni Principato, Potenza, Forza e Dominio, ha posto ogni cosa sotto i suoi piedi e lo ha costituito Capo della Chiesa. Ef 6,10 non introduce dunque un nuovo tipo di potenza. I cristiani devono essere fortificati dalla stessa potenza divina che si è manifestata nella risurrezione e nell’innalzamento di Cristo. Questa è la base fondamentale della lotta: i credenti non cercano di conquistare la vittoria per conto proprio, ma devono perseverare all’interno della vittoria già compiuta in Cristo.

1.8 6. Vittoria compiuta e lotta ancora in corso

La Lettera agli Efesini porta il caratteristico tratto della tensione tra „już” e „jeszcze nie”.

1.8.1 6.1. Chrystus już zwyciężył

- został wywyższony ponad moce — Ef 1,20–21;
- wszystko poddano pod Jego stopy — Ef 1,22;

- wierzący zostali z Nim wskrzeszeni — Ef 2,5–6;
- zostali z Nim posadzeni „na wyżynach niebieskich” — Ef 2,6;
- Kościół objawia mocom mądrość Boga — Ef 3,10.

1.8.2 6.2. Moce nadal działają

- diabeł zastawia pułapki — Ef 6,11;
- istnieje „zły dzień” — Ef 6,13;
- „zły” wypuszcza płonące pociski — Ef 6,16;
- wierzący zmagają się z duchowymi mocami niegodziwości — Ef 6,12.

Nie ma tu sprzeczności, lecz struktura „już, ale jeszcze nie”: ostateczny wynik został rozstrzygnięty; przeciwnik nie posiada już prawa do ostatecznego panowania; historia nie osiągnęła jeszcze pełni zwycięstwa; Kościół musi wytrwać podczas oporu pokonanych, lecz nadal aktywnych mocy.

1.8.3 6.3. Celem jest utrzymanie pozycji

Ef 6 czterokrotnie odwołuje się do czasownika „stać”: stēnai — ostać się (w. 11); antistēnai — przeciwstawić się (w. 13); stēnai — ostać się (w. 13); stēte — stójcie (w. 14). Akcent pada nie na zdobywanie nowych „terytoriów duchowych”, lecz na: nieustępowanie; wytrwanie; zachowanie wierności; odmowę powrotu pod stare panowanie. Powtarzane „stać” czyni z perykopy wezwanie do wiernej odporności, a nie do triumfalistycznej ekspansji. Chrześcijanie nie wytwarzają zwycięstwa, lecz trwają w uczestnictwie w wywyższeniu Chrystusa.

1.9 7. „Pełna zbroja Boga” — panoplía tou Theoû

1.9.1 7.1. Panoplía

Rzeczownik πανοπλία — panoplía oznacza pełne wyposażenie ciężkozbrojnego wojownika. Składa się z pan — „wszystko” i hoplon — „broń, narzędzie walki”. Nie chodzi o jeden talizman ochronny ani o pojedynczą praktykę. Cała egzystencja wierzącego ma być ukształtowana przez Boże wyposażenie.

1.9.2 7.2. „Zbroja Boga” — pochodzenie czy własność?

Dopełniacz tou Theoû — „Boga” może oznaczać: zbroję daną przez Boga; zbroję należącą do Boga; zbroję noszoną przez samego Boga, w którą Bóg przyobleka swój lud. Trzecie rozumienie jest istotne ze względu na starotestamentalne tło obrazu Boga-Wojownika.

1.9.3 7.3. To zbroja Boskiego Wojownika

W Iz 59,17 Bóg: przywdziewa sprawiedliwość jak pancerz; wkłada hełm zbawienia; przyodziewa się w szaty pomsty; wyrusza, aby wyzwolić lud. W Iz 11,5 Mesjasz nosi: sprawiedliwość jako pas; wierność jako przepasanie bioder. W Iz 49,2 słowo Bożego Sługi staje się ostrym mieczem. W Iz 52,7 pojawiają się stopy zwiastuna przynoszącego dobrą nowinę o pokoju.

Dlatego najbardziej prawdopodobnym źródłem obrazu nie jest jedynie obserwacja rzymskiego legionisty, lecz starotestamentalny obraz Boga i Mesjasza jako Wojownika. Intertekstualne związki z Iz 11; 49; 52; 59 są szeroko rozpoznawane. Wierzący nie konstruują własnej zbroi: zostają dopuszczeni do udziału w zbroi Boskiego Zwycięzcy.

1.10 8. Nie walczymy przeciw „krwi i ciału”

Ouk éstin hēmîn hē pálē pròs haîma kai sárka. Dosłownie: „Nasze zmaganie nie jest przeciw krwi i ciału”.

1.10.1 8.1. Pálē — zapasy

Pálē oznacza walkę zapaśniczą, bezpośrednie zmaganie z bliska. Obraz różni się od bitwy prowadzonej z dystansu. Autor miesza metafory: zapaśnik walczy z bliska; żołnierz jest wyposażony w pełną zbroję; podstawowym zadaniem pozostaje utrzymanie się na nogach. To oddaje egzystencjalny charakter walki. Atak mocy nie jest odległą metafizyczną teorią: dotyka myślenia; pragnienia; relacji; wiary; jedności Kościoła; moralnej wytrzymałości.

Należy z tego wyciągnąć praktyczny wniosek: walka duchowa u Pawła ma wymiar personalny i społeczny, ale nie może być pretekstem do demonizowania osób. Ostrzegać trzeba przed łatwym przerzucaniem winy za ludzkie słabości czy konflikty na „demony" i przed redukcją etycznych i pastoralnych problemów do schematu opętania. Demonologia w służbie Kościoła powinna zostać podporządkowana chrystologii, moralnej odpowiedzialności i trosce o wspólnotę.

1.10.2 Nota critica sull'attribuzione della Lettera agli Efesini

- Tradycyjnie List do Efezjan jest przypisywany apostołowi Pawłowi; współczesna egzegeza i krytyka literacka podjęły jednak dyskusję nad kwestią autorstwa i kontekstu listu. Niniejsza analiza odczytuje obraz duchowej zbroi w ramach perspektywy eklezjalnej i teologicznej tekstu, pozostając wrażliwą na historyczno-literackie niuanse autorstwa, bez zmieniania istotnych treści programu teologicznego opisanego w Liście.

1.10.3 8.2. Człowiek nie jest ostatecznym wrogiem

- Wyrażenie „krew i ciało" odnosi się do człowieka w jego ziemskiej kruchości. Nawet gdy zło manifestuje się przez konkretne, widoczne środki — prześladowców, fałszywych nauczycieli, niesprawiedliwe instytucje, przemoc polityczną czy religijną manipulację — nie wolno utożsamiać człowieka z demonem.
- To stwierdzenie wyklucza instrumentalne użycie języka walki duchowej jako usprawiedliwienia dla: nienawiści, przemocy, demonizowania przeciwników, prześladowania odmiennie myślących czy agresji politycznej prowadzonej pod sztandarem religii.
- Charakterystyczne dla Pawłowej etyki jest przeciwstawienie się złu przy jednoczesnym „walczeniu o człowieka", a nie przeciw jego człowieczeństwu; wspólnota powinna odpowiadać na zło, chroniąc godność i więzi braterskie.

1.11 9. „Podstępne działania diabła"

- W Ef 6,11 występuje wyrażenie methodeíai tou diabólou. Rzeczownik methodeía oznacza: podstęp, przebiegłą metodę, zaplanowaną intrygę, systematyczny sposób zwodzenia, zasadzkę.
- Diabeł nie ogranicza swego działania do jaskrawych manifestacji; jego podstawową strategią są często rzeczy subtelne i przebiegłe: kłamstwo, oskarżenie, rozłam, duchowa pycha, pozorna pobożność, lęk, rozpacz, pożądliwość, fałszywa nauka, absolutyzowanie ziemskiej władzy czy odwracanie Ewangelii od krzyża ku dominacji.
- Ta analiza wyjaśnia, dlaczego zbroja jest skonstruowana przede wszystkim z prawdy, sprawiedliwości, pokoju, wiary i zbawienia — elementy te odpowiadają konkretnym sposobom działania przeciwnika.

1.12 10. Pas prawdy

- Greckie perizōsámenoi tēn osphýn hymōn en alētheíā: „przepasawszy biodra prawdą".

1.12.1 10.1. Alētheía

- W Liście do Efezjan alētheía obejmuje wielorakie niuanse: prawdę Ewangelii (Ef 1,13), prawdę znajdującą się w Jezusie (Ef 4,21), prawdomówność (Ef 4,25) — innymi słowy życie wolne od kłamstwa.
- Same poprawne formuły doktrynalne nie wystarczą, jeśli życie wspólnoty jest oparte na manipulacji, ukrywaniu win, fałszywym świadectwie, dwuznaczności czy religijnej propagandzie. Kłamstwo udziela diabłu „miejsce" — tópos — we wspólnocie (por. Ef 4,25–27: nakaz odrzucenia fałszu i niepodtrzymywania gniewu, prowadzący do: „Nie dawajcie miejsca diabłu").
- Wynika stąd prosty kierunek duchowej walki: jej początek nie leży w poznawaniu tajemnic demonicznych, lecz w radykalnej prawdomówności i oczyszczaniu życia wspólnoty z fałszu.

1.12.2 10.2. Prawda jako zakorzenienie w Chrystusie

- Pas stabilizuje całe wyposażenie; analogicznie prawda Ewangelii zabezpiecza pozostałe elementy życia duchowego. Obronę przed pokusą stanowi nie psychologiczna autosugestia, lecz życie spięte prawdą o tym, kim jest Bóg, kim jest Chrystus, co dokonał krzyż, kim wierzący stał się w Chrystusie i jaki jest rzeczywisty status pokonanych mocy.

1.13 11. Pancerz sprawiedliwości

- Greckie endusámenoi tòn thṓraka tēs dikaiosýnēs.

1.13.1 11.1. Znaczenie dikaiosýnē

- Dikaiosýnē w Liście ma bogaty zakres semantyczny: sprawiedliwość dana przez Boga (usprawiedliwienie), Boża wierność, a także właściwe postępowanie i życie zgodne z nowym stworzeniem. Nie trzeba na siłę przeciwstawiać sensu darowanego i etycznego — w teologii efeskiej człowiek jest zbawiony łaską i jednocześnie stworzony w Chrystusie do dobrych uczynków (por. Ef 4,24: „w sprawiedliwości i świętości prawdy").
- Pancerz sprawiedliwości obejmuje więc zarówno tożsamość otrzymaną od Boga, jak i uczciwe życie odpowiadające tej tożsamości.

1.13.2 11.2. Grzech jako luka w obronie

- Nie oznacza to, że pojedynczy grzech automatycznie daje demonowi pełną władzę; Paweł raczej wskazuje, że trwałe przyzwolenie na kłamstwo, niesprawiedliwość, kradzież, destrukcyjny gniew, nieczystość, chciwość czy pogardę stoi w sprzeczności z duchową odpornością.
- Nie można skutecznie przeciwstawiać się „ojcu kłamstwa", jednocześnie świadomie budując życie na kłamstwie — trwałe grzechy stają się „lukami" w duchowej obronie wspólnoty i jednostki.

1.14 12. Obuwie Ewangelii pokoju

- Greckie hypodēsámenoi toùs pódas en hetoimasíā tou euangelíou tēs eirēnēs.

1.14.1 12.1. Hetoimasía

- Termin może oznaczać gotowość, przygotowanie, stabilną podstawę lub zdolność do podjęcia zadania. Dwie główne interpretacje: gotowość do głoszenia Ewangelii oraz stabilność, którą daje przyjęta Ewangelia pokoju — oba sensy uzupełniają się: Ewangelia daje trwałą podstawę i jednocześnie czyni człowieka gotowym do świadectwa.

1.14.2 12.2. Ewangelia pokoju w tekście walki

- Paradossale è che il guerriero riceva „Ewangelię pokoju". In Ef 2,14 Cristo è „naszym pokojem": attraverso la croce abbatte il muro di inimicizia, unisce Giudei e pagani, crea un solo nuovo uomo e riconcilia entrambe le parti con Dio in un solo Corpo. Perciò una pratica spirituale che produce odio, disprezzo, divisione, ossessione per i nemici o culto della violenza nega il proprio Vangelo.
- Non si può vincere la potenza della divisione distruggendo la pace di Cristo; le calzature della pace esigono la costruzione dell'unità e l'accoglimento del carattere conciliatore della croce.

1.15 13. Tarcza wiary

- Greckie analabóntes tòn thyreòn tēs písteōs.

1.15.1 13.1. Thyreós

- Era uno scudo grande, che proteggeva una parte consistente del corpo; il nome rimane collegato a thýra — porta — a causa della forma rettangolare. Nel combattimento di gruppo gli scudi potevano creare una protezione comune — ciò rafforza il senso comunitario dell'immagine (cfr. formazione protettiva).

1.15.2 13.2. Wiara

- Pístis significa fiducia in Dio, fedeltà, adesione a Cristo e il contenuto della fede professata. Lo scudo non è una barriera magica, ma un atteggiamento di fiducia nella fedeltà di Dio.

1.15.3 13.3. Płonące pociski złego

- Grecki frazem: tà bélē tou ponēroû tà pepyrōména — „płonące pociski złego". Metaforicamente possono essere: tentazioni, accuse, pensieri blasfemi, paura, disperazione, insinuazioni mendaci, persecuzioni, fomentare divisioni, o false interpretazioni degli eventi.
- Il testo non elenca tutti i dardi; sottolinea invece che la fede può „ugasić wszystkie" — non perché l'uomo possieda una resistenza straordinaria, ma perché confida nella vittoria e nella fedeltà di Dio.

1.16 14. Hełm zbawienia

- Greckie: tēn perikephalaían tou sōtēríou déxasthe — „przyjmijcie hełm zbawienia".

1.16.1 14.1. „Przyjmijcie"

- Il verbo déchomai indica l'accoglienza di qualcosa donato. La salvezza non è un elmo prodotto dallo sforzo ascetico; è un dono che il credente deve ricevere.

1.16.2 14.2. Ochrona myślenia

- L'elmo richiama naturalmente la protezione della testa — la consapevolezza della salvezza contrasta l'accusa, il senso di disperazione, la paura del rifiuto, la convinzione che l'avversario abbia l'ultima parola, e la disperazione spirituale. In 1 Tes 5,8 Paolo chiama elmo „nadzieję zbawienia": non si tratta solo del ricordo della conversione passata, ma di una speranza escatologica che protegge dalla paura paralizzante e dall'accusa.

1.17 15. Miecz Ducha — Słowo Boga

- Greckie: tēn máchairan tou Pneúmatos, hó estin rhēma Theoû — „Miecz Ducha, którym jest Słowo Boga".

1.17.1 15.1. Máchaira

- Máchaira indica una spada corta o un coltello da combattimento, usato per la lotta ravvicinata. È l'unico elemento decisamente offensivo dell'equipaggiamento, sebbene serva anche per parare i colpi.

1.17.2 15.2. Dopełniacz „Ducha”

- Il «Miecz dello Spirito» può essere inteso come scorta data dallo Spirito, appartenente allo Spirito, lo strumento cui lo Spirito si serve, oppure la Parola efficace grazie all’azione dello Spirito. Non è la «spada dell’uomo religioso»: l’efficacia della Parola deriva dallo Spirito Santo.

1.17.3 15.3. Rhēma Theoû

- Rhēma indica la parola pronunciata, il messaggio, un enunciato concreto o un annuncio proclamato. Bisogna evitare una contrapposizione artificiale lógos — tutta la Bibbia — e rhēma — parola privata, spontanea rivelata a un individuo; il greco neotestamentario non mantiene tale dicotomia tecnica. In Ef 6,17 rhēma Theoû verosimilmente si riferisce alla Parola di Dio come Vangelo, messaggio rivelato, verità richiamata e pronunciata in una situazione concreta, promessa di Dio applicata sotto l’azione dello Spirito.

1.17.4 15.4. Słowo nie jest zaklęciem

- L’efficacia della Parola non dipende da parametri magici: un certo numero di ripetizioni, una pronuncia ideale, un’intonazione esoterica, una formula segreta, «energie automatiche delle lettere» o la citazione meccanica del verso. Si può recitare un testo biblico senza fede, comprensione e obbedienza — allora le parole diventano oggetto di magia, non strumento dello Spirito.
- La Parola diventa «spada dello Spirito» quando: proviene da Dio, proclama Cristo, è compresa nella verità, è accolta nella fede, smaschera la menzogna, conduce all’obbedienza ed è usata secondo l’intenzione dello Spirito, e non per manipolare Dio o le persone.

1.17.5 15.5. Przykład kuszenia Jezusa

- Sebbene Ef 6 non rimandi direttamente alla tentazione nel deserto, esiste una chiara somiglianza: il tentatore usa un’interpretazione distorta della realtà, Gesù risponde con la Parola delle Scritture e rimane nell’obbedienza filiale al Padre. Tuttavia il semplice citare le Scritture non è infallibile — anche il diavolo cita il Salmo 91; decisivo è l’interpretazione fedele della Parola in relazione a Dio.

1.18 16. Modlitwa — nie dodatek, lecz atmosfera całej zbroi

- Ef 6,18: „W każdej modlitwie i prośbie módlcie się w każdym czasie w Duchu, czuwając nad tym z całą wytrwałością i prośbą za wszystkich świętych”.

1.18.1 16.1. Czy modlitwa jest siódmym elementem zbroi?

- Formalmente la preghiera non viene paragonata a un ulteriore pezzo dell’armatura; sintatticamente il participio proseuchómenoi — „pregando” — si collega agli ordini precedenti. Le preghiere si possono dunque intendere come: modo di assumere l’armatura, atmosfera spirituale dell’intera lotta, espressione della dipendenza da Dio e attività che accompagna tutti gli elementi dell’equipaggiamento.
- In pratica non basta simbolicamente «indossare» la verità, la giustizia o la fede; tutti gli elementi restano efficaci solo immersi nella relazione di preghiera con Dio, che conferisce loro il giusto senso e la direzione dell’azione.

1.18.2 16.2. Czterokrotna powszechność modlitwy

- (Intestazione mantenuta secondo la trasmissione della fonte — lo sviluppo successivo tratta la dimensione quadruplicemente universale della preghiera nel testo, secondo la linea esegetica presente nella Lettera.)

1.18.3 Pawłowa praktyka modlitewna: zarys i cechy

Il testo raccoglie le specificazioni complessive: in ogni preghiera; in ogni tempo; con tutta perseveranza; per tutti i santi. Da questo riassunto sintetico emergono i tratti fondamentali della preghiera paolina: è variegata, costante, perseverante, comunitaria e — ciò che richiede un approfondimento particolare — condotta „w Duchu" (en Pneúmati).

1.18.4 Modlitwa „w Duchu" (*en Pneúmati*)

Il termine en Pneúmati non si riferisce solo all'intensità emotiva. La preghiera „nello Spirito" in Paolo indica una serie di segni affini ma distinguibili: una preghiera suscitata dallo Spirito, conforme alla volontà di Dio, compiuta nell'accesso nuovo al Padre, radicata nella filiazione e che supera l'incapacità umana di pregare. In Rz 8,26 Paolo infatti afferma che lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché non sappiamo come bisogna pregare. Da ciò deriva che l'efficacia della preghiera non dipende dalla perfezione della persona che prega; lo stesso Spirito sostiene la preghiera della Chiesa e la rende partecipazione all'azione di Dio.

1.18.5 Nota critica sull'attribuzione della Lettera agli Efesini

Nella lettura successiva è utile ricordare che l'autorialità della Lettera agli Efesini è oggetto di studi e discussioni nella ricerca biblica. Nella seguente analisi ci riferiremo al testo nell'ambito dell'attribuzione tradizionale all'apostolo Paolo, pur mantenendo sensibilità verso eventuali questioni d'autorialità che non mutano le intuizioni teologiche fondamentali contenute nel testo.

1.19 17. Modlitwa nie jest inkantacją

1.19.1 Logika inkantacji i jej odrzucenie

Nelle pratiche magiche la formula è talvolta considerata efficace grazie alla precisione del suono, al nome segreto, a un certo numero di ripetizioni, al momento opportuno, a un oggetto rituale, alla conoscenza delle regole del cosmo o al costringere uno spirito o una divinità; lo scopo è ottenere un risultato prevedibile dominando un meccanismo invisibile. Ad esse si oppone la concezione paolina della preghiera cristiana, che presuppone: relazionalità personale (con Cristo e il Padre), grazia, filiazione, fiducia, libertà di Dio, intercessione dello Spirito, sottomissione alla volontà di Dio e comunione del Corpo di Cristo. La preghiera non ha lo scopo di costringere Dio ad agire; è partecipazione alla Sua azione.

1.19.2 „W imię Jezusa" a magia

La distinzione è altresì evidente nella narrazione degli Atti, dove il tentativo di trattare il nome di Gesù come una parola di potere preconfezionata fallisce. I figli di Sceva cercano di usare il nome di Gesù tecnicamente: «Invoco voi per mezzo di Gesù, che predica Paolo» (Dz 19,13). Questo esempio illustra il contrasto tra Paolo come strumento dell'azione di Dio e gli esorcisti che trattano il nome di Gesù come un talismano sonoro. Alla luce della narrazione, il «nome di Gesù» indica piuttosto la Sua persona, autorità, signoria, appartenenza a lui e l'azione conforme alla Sua volontà — e non una formula magica.

1.19.3 Paweł i antyczne praktyki magiczne

L'ambiente dell'Asia Minore in cui operava Paolo era familiare con amuleti, tavolette maledittorie, formule protettive, invocazioni di divinità e demoni, elenchi di nomi segreti, ore astrologiche d'azione, oggetti rituali e tecniche di legare o sciogliere — nei loro risvolti estremi anche con pratiche esorcistiche. Efeso era particolarmente associata alle cosiddette Ephésia grámmata — formule attribuite a potere protettivo o coercitivo. In questo contesto il passo di Ef 6 spicca per la sua moderazione: non fornisce nomi di potestà,

né il numero dei loro schieramenti, né le sfere di cui amministrano, né le ore di attività, le fragranze appropriate o gli oggetti protettivi; non propone cifrature segrete né formule che garantiscano una vittoria meccanica. Al contrario Paolo propone mezzi teologici e spirituali: la verità, la giustizia, la pace, la fede, la salvezza, la Parola di Dio e la preghiera. Non si tratta di una magia povera — è un deciso rifiuto del modello magico della realtà.

1.19.4 Avvertenza contro la demonizzazione delle persone

È altresì importante una distinzione onesta: non ogni difficoltà, non ogni disturbo o conflitto deve essere descritto come azione demoniaca. Demonizzare le persone (attribuire loro il male accusandole immediatamente di possesso o manipolazione demoniaca) è un errore pastorale e teologico. Bisogna riconoscere presenze spirituali concrete, ma anche le ordinarie debolezze, gli errori e i condizionamenti sociali, che richiedono di essere esaminati nel contesto della comunità, del discernimento pastorale e spesso mediante un aiuto comune.

1.20 18. Paolo praticava affatto esorcismi?

1.20.1 Mancanza di un manuale di esorcismi nelle lettere

Nelle lettere autentiche di Paolo non troviamo la descrizione di un esorcismo da lui eseguito né un manuale sistematico di liberazione. Gli Atti tuttavia mostrano casi concreti d'intervento.

1.20.2 Esempio da Filippi — Dz 16

A Filippi Paolo si rivolge al «spirito di Pitone»: „Ti ordino nel nome di Gesù Cristo, di uscire da lei" (Dz 16,18) — e lo spirito esce immediatamente. Da questa scena si possono trarre le seguenti osservazioni:

- Paolo riconosce la presenza dello spirito;
- non dialoga con esso né chiede il nome;
- non usa oggetti magici o procedure rituali;
- non fa appello alla propria potenza umana;
- emette un ordine breve e deciso;
- agisce nel nome e nell'autorità di Gesù Cristo.

1.20.3 Limiti del significato di Dz 16

Tuttavia Dz 16 non dovrebbe essere abusato come modello per ogni forma di lotta spirituale. Non mostra:

- una prassi quotidiana di guerra spirituale per ciascun cristiano,
- l'ordine di comandare a tutte le «potestà» sopra la città,
- un programma di preghiera contro spiriti territoriali,
- l'esame rituale della gerarchia demoniaca,
- l'efficacia meccanica della sola formula pronunciata nel nome di Gesù.

Si tratta di un intervento concreto su una persona realmente tormentata da uno spirito, non di un modello universale per risolvere tutte le difficoltà spirituali.

1.20.4 Esorcismo e difesa spirituale stabile — distinzioni pratiche

Nell'interpretazione paolina è utile mantenere la distinzione tra diverse situazioni e le risposte adeguate. Si può rappresentare in coppie chiare:

- Konkretna obecność ducha w człowieku ⟶ rozkaz w imię Jezusa — Dz 16,18.
- Tentazione quotidiana e inganno ⟶ fede, verità, Parola, vigilanza.
- Conflitto con potenze cosmiche ⟶ perseverare nel Signore e indossare l'armatura di Dio.

- Falsa dottrina ⟶ annunciare la verità del Vangelo.
- Divisione nella comunità ⟶ perdono, amore, pace.
- Persecuzione ⟶ perseveranza e preghiera.
- Propria debolezza ⟶ la grazia di Cristo (zob. 2 Kor 12,7–10).

Da questa prospettiva non ogni lotta spirituale è un esorcismo; non ogni tentazione richiede un «contatto» con il demonio; non ogni crisi è una prova dell'azione di uno spirito concreto.

1.21 19. La Parola come proclamazione della vittoria

Nelle lettere paoline la «Parola di Dio» appare più spesso come il Vangelo proclamato — la Parola che opera nelle persone.

1.21.1 Parola accolta nella fede

In 1 Tes 2,13 Paolo afferma che la Parola di Dio accolta «opera» — energeîtai — nei credenti. La sua efficacia non risiede nel suono delle sillabe, ma nell'azione della potenza divina nella persona che accoglie il Vangelo nella fede.

1.21.2 La fede nasce dall'ascolto

Rz 10,17: „La fede viene dall'udire, e l'udire attraverso la parola di Cristo". La Parola non serve soltanto a difendere il già credente; essa conduce l'uomo fuori dal dominio dell'incredulità, perché rivela Cristo e suscita una risposta viva di fiducia.

1.21.3 La Parola di Cristo deve abitare nella comunità

Kol 3,16: „La parola di Cristo abiti in voi abbondantemente". La realizzazione di ciò non consiste solo nel ricordare singoli versetti da usare nella lotta contro la tentazione, ma nella presenza della Parola nella vita dell'intero Corpo: attraverso l'insegnamento, l'ammonizione, i salmi, gli inni, i cantici spirituali e la gratitudine. La Parola abita comunitariamente, nella memoria liturgica e nella formazione.

1.22 20. La preghiera come partecipazione alla missione

La preghiera paolina chiude l'immagine dell'armatura con uno sguardo missionario noto: „E pregate anche per me, perché mi sia data parola, quando aprirò la bocca, per coraggiosamente annunciare il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene" (Ef 6,19–20). È una conclusione sorprendente all'immagine del soldato: il comandante che parla all'esercito è un prigioniero, dipendente dalla preghiera degli altri e che chiede non la propria liberazione, ma il coraggio di annunciare.

1.22.1 L'apostolo ha bisogno della preghiera della Chiesa

Questa richiesta mostra l'assenza di un culto del leader spirituale autonomo e autosufficiente. Paolo non esige mezzi straordinari o spettacolari, ma il semplice dono della comunità: la preghiera per la parola giusta, per la bocca aperta, per il coraggio e la fedeltà alla missione. Lo scopo della lotta contro le potenze non è l'affascinazione della metafora guerriera, ma la continuazione dell'annuncio del Vangelo: le potenze possono legare le mani del messaggero, ma non possono legare la Parola.

1.23 21. Il carattere comunitario della lotta

1.23.1 Imperativi al plurale

Tutti i comandi principali di Ef 6,10–20 appaiono al plurale: rafforzatevi; indossate; prendete; state; pregate; vegliate. Il testo non costruisce l'immagine del guerriero solitario che conduce una guerra spirituale privata. Soggetto è la Chiesa — il Corpo di Cristo.

1.23.2 Perché la comunità è necessaria?

L'uomo isolato può riconoscere male la situazione, confondere la paura con il discernimento spirituale, assolutizzare le proprie visioni, cedere a un'ossessiva fissazione sul male, perdere il senso delle proporzioni, trascurare i doveri ordinari o applicare male la Scrittura. La comunità offre correzione, discernimento, preghiera, radicamento sacramentale, responsabilità pastorale e sostegno nella perseveranza.

1.23.3 L'unità come forma di resistenza

In Ef 4 l'autore esorta a mantenere „l'unità dello Spirito nel vincolo della pace". Il diavolo agisce con la menzogna, l'ira, il furto, il linguaggio distruttivo e la mancanza di perdono. Perciò una comunità riconciliata non è solo luogo di lotta contro le potenze; la sua stessa unità costituisce una pratica forma di resistenza alle strategie di scissione e divisione.

1.24 22. Rimanere in Cristo non è passività

L'unione con il Vincitore non implica passività. Si devono rifiutare due false interpretazioni.

1.24.1 Passività quietista

La posizione quietista estrema afferma che l'uomo non debba fare nulla, che non sia necessario discernere, che non si debba resistere alla tentazione — basta „consegnare tutto a Gesù". Tuttavia Ef 6 contiene numerosi imperativi: indossate, prendete, resistete, state, pregate, vegliate, perseverate. La grazia non elimina l'azione; rende possibile l'azione giusta.

1.24.2 Attivismo autosufficiente

All'estremo opposto sta la convinzione che la vittoria dipenda unicamente dall'intensità degli sforzi umani, dalla resistenza psicologica o da tecniche spirituali. La prospettiva paolina è invece sintetica: l'azione umana non è sostitutiva della grazia, ma piena in essa — richiede dipendenza dalla potenza divina, dall'intercessione dello Spirito e dalla vita comunitaria.

1.25 Conclusione

In tutta questa panoramica restano importanti tre elementi collegati: il carattere comunitario della lotta spirituale, la centralità della Parola come potenza trasformante e la preghiera intesa come partecipazione alla missione di Dio, guidata e sostenuta dallo Spirito (en Pneúmati). Questi mezzi — non formule magiche, ma pratiche sacramentali-teologiche della vita nel Corpo di Cristo — costituiscono l'ossatura della risposta paolina alla presenza del male e alle minacce spirituali.

1.26 24. Fonte della difesa: l'unione con Cristo come prospettiva suprema

All'inizio ricordiamo la formula che apre la parte militare nella Lettera agli Efesini: „Rafforzatevi nel Signore" (Ef 6,10 nella traduzione polacca: „Dajcie się umacniać w Panu i w potędze Jego siły"). Nota critica sull'attribuzione della Lettera agli Efesini: questo testo è tradizionalmente attribuito a Paolo, sebbene nella

ricerca compaiano diverse opinioni riguardo all'autorialità diretta; indipendentemente da questo dibattito storico, la prospettiva teologica del testo — l'unione con Cristo come punto di riferimento della lotta spirituale — rimane il nucleo del suo messaggio.

L'affermazione che l'unione con Cristo è «l'unica difesa efficace» va intesa in senso preciso — non come negazione dell'importanza dei mezzi intermedi, ma come indicazione della fonte della loro potenza. Questa unione rimanda alla fonte della vittoria: la morte, la risurrezione e l'esaltazione di Cristo. Senza questa fonte le azioni diventano attivismo spirituale, e non partecipazione alla potenza di Dio.

Ciò non significa che:

- la preghiera sia superflua;
- la Parola sia superflua;
- i sacramenti siano superflui;
- la vita etica sia superflua;
- il discernimento comunitario sia superfluo;
- l'aiuto psicologico o medico sia superfluo;
- azioni concrete di protezione siano mancanza di fede.

Tutti questi mezzi possono essere appropriati e necessari, ma non possiedono una potenza autonoma separata da Cristo. Il loro senso e la loro efficacia derivano dalla partecipazione alla Sua vittoria.

Si possono distinguere le seguenti categorie che mostrano come Paolo distribuisce gli accenti:

- Livello: contenuto
- Fonte della vittoria: morte, risurrezione ed esaltazione di Cristo
- Sfera di sicurezza: essere „in Cristo"
- Agente del rafforzamento: Dio per mezzo dello Spirito
- Equipaggiamento: verità, giustizia, pace, fede, salvezza, la Parola
- Pratica costante: preghiera e veglia
- Soggetto storico: la comunità della Chiesa
- Scopo: perseveranza e annuncio del Vangelo

L'unione con Cristo non sostituisce i mezzi elencati; dà loro senso ed efficacia.

1.27 25. Rituale e ritualismo magico: limiti e interpretazione

La tesi: «Paolo non raccomanda rituali complicati» va letta tenendo conto della distinzione tra rito e logica magica.

1.27.1 25.1. Paolo non rifiuta ogni ritualità

Paolo conosce e pratica elementi della liturgia e dei riti cristiani:

- il battesimo;
- la Cena del Signore;
- la preghiera comunitaria;
- l'imposizione delle mani nella tradizione apostolica;
- l'assemblea liturgica;
- salmi, inni e cantici spirituali;
- benedizioni;
- gesti di riconciliazione e comunione.

Il cristianesimo paolino non è uno spiritualismo senza riti: il rito esiste nel contesto della relazione con Dio e con la Chiesa.

1.27.2 25.2. È rifiutata la logica magica

Paolo si oppone alla logica che trasforma il rito in una tecnica magica, intesa come:

- automatismo procedurale (rito che opera indipendentemente dalla fede e dalla conversione),
- tentativo di controllare Dio tramite una corretta esecuzione,
- ricerca di prestigio ed efficacia nel esecutore, e non in Dio,
- trattare il sacramento o la formula come veicolo di potere indipendente dalla relazione con Dio.

Il sacramento e la preghiera rimandano la persona all'azione libera di Dio; la magia invece cerca di rinchiudere la realtà spirituale in un dispositivo procedurale controllato.

1.28 26. Cosa Ef 6 non prescrive: limiti dell'esplicitazione del testo

Sulla base del solo testo non si deve fare di Ef 6 una fonte per pratiche di carattere esoterico. Non si può su questa base riconoscere come norma paolina:

- la ricerca di nomi di «spiriti territoriali»;
- l'assegnazione di un demone a ogni città;
- il condurre dialoghi con le potestà;
- l'ordinare a tutte le potenze riguardo a un paese;
- il creare mappe spirituali dettagliate;
- il rituale «chiudere portali»;
- la continua pronuncia di ordini contro demoni indeterminati;
- il trattare ogni conflitto come manifestazione di possessione;
- l'uso meccanico di citazioni bibliche;
- la convinzione che un maggior numero di formule assicuri maggiore potenza.

Ef 6 non ordina di rivolgersi direttamente ad archai i exousiai; ordina di rivolgersi a Dio. Questa è una distinzione essenziale: oggetto della preghiera è Dio, oggetto dell'attenzione è Cristo, e scopo dell'azione è la fedeltà al Vangelo — non l'acquisizione di conoscenza esoterica sul nemico.

A ciò va aggiunto un chiaro avvertimento pastorale: non demonizzare le persone. Non ogni male, conflitto o sofferenza è espressione di possessione o azione demoniaca. Paolo non incoraggia a stigmatizzare il prossimo e ad attribuirgli immediatamente un'etichetta demoniaca; al contrario, la sua logica conduce a discernimento, disciplina e cura comunitaria.

1.29 27. Preghiera e Parola nel pensiero paolino — funzioni teologiche e pratiche

1.29.1 27.1. Preghiera incessante

«Pregate senza cessare» (1 Tes 5,17). Questo non significa la verbosità continua della preghiera, ma un'orientazione permanente della vita verso Dio — un atteggiamento perenne del cuore.

1.29.2 27.2. Preghiera perseverante

«Rallegratevi nella speranza, nella tribolazione siate perseveranti, nella preghiera costanti» (Rz 12,12). La preghiera non elimina automaticamente la tribolazione, ma permette di perseverare in essa senza perdere la speranza.

1.29.3 27.3. Preghiera contro la paura

«Non angustiatevi di nulla, ma in ogni cosa le vostre richieste siano rese note a Dio in preghiere e suppliche, con ringraziamento» (Flp 4,6). L'effetto della preghiera è la pace di Dio, che «custodirà» i cuori e i pensieri — verbi greci come phrouréō (phrouréō: custodire, come una guarnigione) sottolineano la metafora militare della protezione dell'interiorità dell'uomo. La preghiera è dunque intesa anche come forma di guardia spirituale.

1.29.4 27.4. La Parola della croce

In 1 Kor 1,18 «la parola della croce» appare come contrasto: per i periti è «pazzia», per i salvati — «potenza di Dio». La Parola più potente non è una formula contro i demoni, ma la proclamazione del Messia crocifisso.

1.29.5 27.5. Arma non carnale

In 2 Kor 10,4–5 «l'arma» di Paolo ha potenza divina per demolire fortezze: ragionamenti umani, superbia contraria alla conoscenza di Dio, pensieri disobbedienti a Cristo. La lotta tramite la Parola è lotta per la vera conoscenza, per la libertà del pensiero, per la conversione e l'obbedienza — non per la distruzione psichica dell'avversario.

1.30 28. Modello pratico della lotta spirituale paolina

Sulla base di Ef 6 e dell'intero corpus paolino si può formulare la seguente struttura pratica:

1.30.1 28.1. Prima riconosci la vittoria compiuta

Cristo già:

- è morto;
- è risuscitato;
- è stato esaltato;
- regna sopra le potenze;
- ha fatto i credenti membri del Suo Corpo. La lotta comincia dunque dall'Evangelo, non dal panico.

1.30.2 28.2. Rimani nella nuova identità

Non permettere che l'avversario ti definisca attraverso il peccato passato, la paura, l'accusa, la debolezza, la tentazione momentanea o l'esperienza della sofferenza. L'identità del credente è «in Cristo».

1.30.3 28.3. Rimuovi il consenso alla menzogna e all'ingiustizia

La verità e la giustizia non sono solo ornamenti morali: sono una forma fondamentale di resistenza contro la potenza dell'avversario.

1.30.4 28.4. Custodisci unità e pace

Divisioni, mancanza di perdono e ira distruttiva danno spazio all'avversario; l'unità della Chiesa e la pace sono quindi una forma pratica di difesa.

1.30.5 28.5. Rispondi con fede alle accuse e alla paura

La fede non nega i pericoli reali; rifiuta tuttavia di attribuire loro uno status definitivo. La fede permette di vedere una prospettiva più ampia sul regno di Dio.

1.30.6 28.6. Usa la Parola secondo il suo senso

La Bibbia non è un insieme di slogan magici. La Parola deve smascherare il falso, giudicare anche le nostre attitudini, condurre alla conversione, ricordare la vittoria di Cristo e plasmare l'azione pratica.

1.30.7 28.7. Prega nello Spirito

La preghiera deve essere rivolta a Dio, perseverante, sobria, comunitaria, radicata nell'Evangelo e aperta alla volontà di Dio.

1.30.8 28.8. Persevera, invece di cercare lo spettacolo

Spesso la vittoria maggiore è rimanere nella fedeltà: non perdere la fede, rifiutare la vendetta, custodire la verità, perdonare, continuare a proclamare l'Evangelo e adempiere serenamente la vocazione.

1.31 29. Correzione e valutazione di tesi popolari

- Tesi: «Paolo non raccomanda rituali complicati»
  - Valutazione: corretta rispetto alla lotta contro le potenze; nelle lettere paoline non ci sono istruzioni esoteriche, cataloghi di demoni né procedure magiche. Ciò non implica tuttavia il rifiuto del battesimo, dell'Eucaristia, della preghiera comunitaria o di altre forme liturgiche.
- Tesi: «La sua tecnica è permanere in Cristo»
  - Valutazione: metaforicamente corretta, ma il termine «tecnica» può ingannare. Permanere in Cristo è relazione, partecipazione e identità, non una procedura che garantisca un risultato automatico.
- Tesi: «Rafforzatevi nel Signore — con la forza della sua potenza»
  - Valutazione: è questa la verità centrale di Ef 6,10. La forma passiva nel testo greco («lasciatevi rafforzare…») sottolinea che il credente riceve una potenza che non produce da sé.
- Tesi: «L'unione con il Vincitore è l'unica difesa efficace»
  - Valutazione: vera al livello della fonte e della base teologica; va però sottolineato che questa unione assume forme concrete — verità, giustizia, pace, fede, speranza della salvezza, la Parola, la preghiera e la perseveranza comunitaria — e non si può contrapporre Cristo a questi mezzi, poiché essi sono i modi di partecipare a Cristo.

1.32 Sintesi: preghiera, Parola e comunità

Conclusione: preghiera, Parola e comunità come modo di permanere „nel Signore"
Tutti gli elementi della pericope — l'invito ad accogliere la potenza di Dio (ἐνδυναμοῦσθε), l'appartenenza «nel Signore» (en Kyríō / en Christō), l'immagine della panoplia e i mezzi concreti di resistenza (verità, giustizia, pace del Vangelo, fede, consapevolezza della salvezza, Parola, preghiera) — costituiscono un programma spirituale-teologico coerente. Non è una tecnica magica, ma la via della partecipazione alla vittoria già compiuta da Cristo, che va mantenuta mediante fedeltà, preghiera, obbedienza alla Parola e solidarietà comunitaria. La lotta continua, ma il suo carattere è definito dal paradosso «già, ma non ancora»: Cristo ha già vinto; la Chiesa deve stare salda, perseverare e, in nome di quella vittoria, respingere l'attività delle potenze sconfitte, senza dimenticare la responsabilità etica e pastorale verso le persone.

1.33 Sintesi teologica — contro la logica magica

La pratica paolina della lotta spirituale si fonda su un radicale capovolgimento della logica magica. Là dove la magia chiede «in quale modo otterrò il controllo sulla potenza invisibile?», Paolo domanda: «come posso rimanere fedele a Cristo, che ha già vinto tutte le potenze?». La magia si concentra su conoscenze speciali, nomi misteriosi, istruzioni tecniche e su un esito dipendente dall'esecutore. Paolo, invece, si concentra sul Signore — sulla sua potenza risurrezionale, sull'armatura che appartiene a Dio, sulla verità del Vangelo,

sulla vita giusta, sulla pace, sulla fede, sulla salvezza, sull'azione dello Spirito e sulla preghiera per tutto il Corpo.

Ef 6 designa realisticamente gli avversari: il diavolo, i suoi inganni, archai, exousiai, i principati delle tenebre, le potenze spirituali dell'iniquità, i dardi infuocati del maligno. Tuttavia, dopo averli nominati, il testo non invita a concentrarsi su di essi come nucleo della spiritualità. Una demonologia paolina sana riconosce il nemico, ma non gli consente di occupare il centro della vita spirituale — il centro rimane in Cristo.

La più profonda protezione non è dunque la conoscenza dell'avversario, ma l'appartenenza a Cristo. La lotta spirituale consiste anzitutto nel rifiuto di abbandonare quello spazio: non abbandonare la verità per la menzogna; non abbandonare la giustizia per il profitto; non abbandonare la pace per l'odio; non abbandonare la fede per la paura; non abbandonare la speranza della salvezza per la disperazione; non abbandonare la Parola per un'ideologia; non abbandonare la preghiera per l'autosufficienza; non abbandonare la comunità per un eroismo spirituale solitario.

La formulazione più completa dell'invito paolino suona dunque non solo come «Siate forti», ma come invito: lasciate che il Risorto vi conceda quella potenza per mezzo della quale egli stesso è stato innalzato al di sopra di tutte le Sovranità e le Potestà. Rivestite la sua verità, la sua giustizia, la pace e la salvezza. Perseverate nella fede, servitevi della Parola nello Spirito e pregate per tutto il Corpo. Non cercate di conquistare la vittoria con i vostri metodi — state saldi nella vittoria che già appartiene a Cristo.